

LA VIA DELL'AMORE

Approfitto di Dio "che mi dà un passaggio"

Figlia mia, figlio mio

Ormai tutte le scene che riguardano le ultime ore di Gesù si svolgono sul monte della crocifissione. In quei pochi metri quadrati, centro del mondo e dell'umanità, voglio trovarmi con voi. Nessuno più di me, il Padre, può seguire da vicino i lamenti, le invocazioni, l'amore del Figlio. Anche voi dovete esserci. Non per vedere scene crude. Ma per contemplare l'Amore nella sua esagerata immensità. Restate con me. Gesù è lì e ci guarda.

TREDICESIMA SOSTA

Gesù è deposto dalla Croce e consegnato alla Madre

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 54-55

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.

Staccare Gesù dalla croce è un gesto di pietà e di tenerezza. Deporlo sul grembo della madre significa farlo rientrare nel ventre divino e misterioso della vita. Chi può fare questo se non la madre? Avrà pianto? Avrà sussultato? Avrà sentito il tremito dell'annuncio? Avrà provato la gioia di chi dà alla luce un figlio? Possiamo soltanto contemplare la scena di questa Pietà non di marmo, ma di carne. Imbevuta di sangue. Maria viene attraversata dalla reliquie divine del Figlio: grumi, polvere, sputi, residui di spine, mani trapassate. Ma è il Figlio. Non vorrebbe mai abbandonarlo. Non è possibile. Chi lo può trattenere se la sua strada è ancora incompiuta ed ha ancora un percorso infinito da compiere? C'è ancora un lungo esodo che aspetta il Signore. Lo attendono, come liberatore, tutti coloro che hanno creduto. Tutti coloro che hanno ascoltato Dio e le sue promesse. Tutti coloro che si sono fidati di Lui anche nei momenti tragici della sconfitta. Tutti coloro che si sono persi lungo i sentieri inestricabili del peccato. Viene Gesù a cantare il canto di vittoria. Come gli ebrei liberati dall'Egitto che celebrano la sconfitta dei potenti. Gesù sta per imbandire a chi, come noi, è stato lavato il giorno del Battesimo, il banchetto della festa. Vestirà tutti noi con la veste degli invitati. Il momento del lutto sta per finire. Lo sa bene quella Madre che, intanto, continua a contare le ferite del Figlio senza vita, continua a lasciarsi bagnare dal suo sangue, continua a soffrire ormai viva di speranza.

Gesù, vieni riconsegnato a tua Madre, per raccontarvi i momenti del dolore, dopo che per trent'anni vi eravate confidati i giorni del gaudio. Parlano i vostri corpi, in quell'abbraccio che ricorda la nascita. Parlano i vostri occhi che generano, anche se i tuoi sono chiusi. Parla la tenerezza di questa Donna che ti ha partorito: Tua Madre. Parla il dolce abbandono di un Figlio come Te, così amabile, attento, premurosamente delicato. Potreste stare in questo atteggiamento per tutto il tempo dello storia, per ricordare ad ogni persona che il dolore di ciascuno vi appartiene. Ormai, però, occorre andare. La Vita attende. Sta per straripare. Madre, raccogliti nell'attesa. Tu sai cosa ti dice il cuore. Vive la trepidazione di un altro **incontro**. Vi narrerete, allora, ogni venatura di amore. Intimo. Solo tra voi due. Il Vostro Amore. Quell'amore che un giorno conosceremo in uno scoppio di gioia anche noi. Gesù, fa comprendere a tante madri e tanti padri che soffrono, che esiste il momento della Luce. Ed è adesso. A Pasqua.

Pensa: *com'è il cuore di una madre che ha tra le braccia il figlio senza vita? Ne può numerare ad una ad una le ferite, le ulcere, i lividi, tutte le tonalità di dolore. Credo che dopo ogni dolore esiste, anche per le madri di ogni giorno, l'alba di una gioia nuova? Questa strada dell'amore che sapore ha per te?*